

IL SEXENIO DEMOCRÁTICO TRA RIFORMISMO, REPUBBLICANESIMO E FEDERALISMO: ALCUNE CONSIDERAZIONI SU CINQUE RECENTI CONTRIBUTI STORIOGRAFICI*

Guido Levi

Com'è noto, gli storici spagnoli hanno iniziato a occuparsi con rigore scientifico dei repubblicani e federalisti del XIX secolo solo a partire dagli anni Sessanta, cioè quando, ancora in epoca franchista, risultava ormai sfumato il ricordo della Seconda Repubblica. Gli studi si intensificarono poi negli anni successivi con l'approssimarsi del centenario della rivoluzione di settembre e della Repubblica del 1873, e continuarono per tutti gli anni Settanta. I risultati più significativi furono probabilmente conseguiti da Antonio Elorza, José María Jover Zamora, Antoni Jutglar, María Victoria López-Cordón, Rafael Torrent Orri, Juan Trías e Gumersindo Trujillo Fernández¹.

Negli anni Ottanta la storiografia estese il suo campo di indagine a figure minori del movimento repubblicano, come nel caso degli studi dedicati

* Vengono presi in esame i seguenti volumi: C. Pérez Roldán, *El Partido Republicano Federal 1868-1874*, Madrid, Endymion, 2001; R. Serrano García (ed.), *España, 1868-1874. Nuevos enfoques sobre el Sexenio Democrático*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2002; M. Chust (ed.), *Federalismo y cuestión federal en España*, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, 2004; E. de Diego, *Prim. La forja de una espada*, Barcelona, Planeta, 2003 e I. Burdiel, *Isabel II. No se puede reinar inocentemente*, Madrid, Espasa-Calpe, 2004. L'ordine di questo elenco corrisponde a quello d'esposizione.

1. J.J. Trías, A. Elorza, *Federalismo y Reforma Social en España 1840-1870*, Madrid, Seminarios y Ediciones, 1975; J.M. Jover Zamora (ed.), *La era isabelina y el Sexenio democrático 1833-1874*, Madrid, Espasa-Calpe, 1981; A. Jutglar, *Pi y Margall y el federalismo español*, Madrid, Taurus, 1975; M.V. López-Cordón, *El pensamiento político-internacional del federalismo español*, Barcelona, Planeta, 1975; R. Torrent Orri, *Dos federalismos y su pugna en España desde los orígenes de la Primera República*, Barcelona, Dopesa, 1974; e G. Trujillo Fernández, *Introducción al federalismo español*, Madrid, Edicusa, 1967.

a Sixto Cámara, Ramón de Cala, José María Orense, o Fermín Salvoechea². Fiorirono inoltre in quegli anni opere di storia locale e regionale, con particolare riferimento al contesto catalano e a quello andaluso³. Il decennio successivo registrò infine una diminuzione d'interesse per il Sessennio democratico, ma nello stesso tempo segnò un incremento degli studi sulla storia del repubblicanesimo negli anni della Restaurazione borbonica e di inizio Novecento. Per quanto concerne le analisi di più ampio respiro, ricordiamo l'opera di José María Jover Zamora, *Realidad y mito de la Primera República* (Madrid, Espasa-Calpe, 1991), il volume di Nigel Townson (ed.), *El republicanismo en España 1830-1977* (Madrid, Alianza, 1994) e quello di José A. Piqueras e Manuel Chust (eds.), *Republicanos y Repúblicas en España* (Madrid, Siglo XXI, 1996).

Negli ultimissimi anni gli studi sulla storia del repubblicanesimo e del federalismo in Spagna, pur essendosi ridotti numericamente, non sono mancati del tutto e, anzi, sono stati spesso pubblicati contributi originali e di notevole interesse. A cominciare dal volume di Carmen Pérez Roldán, *El Partido Republicano Federal 1868-1874* (Madrid, Endymion, 2001), che ripercorrendo le vicende di questa formazione politica, dal momento della sua nascita sino a quello della messa al bando, colma una grave lacuna storiografica e getta nuova luce su quel controverso, ma per molti versi anche affascinante, periodo storico. Come già aveva evidenziato negli anni Sessanta C.A.M. Hennessy nel volume *La República Federal en España. Pi y Margall y el Movimiento Republicano Federal, 1868-1874* (Madrid, Aguilar, 1966, ma con edizione originale inglese edita nel 1962 a Oxford dalla Clarendon Press), questo partito risulta significativo per una pluralità di ragioni che vanno ricercate principalmente nel carattere innovativo dei suoi programmi, nei suoi legami con buona parte del rivoluzionarismo europeo premarxista, nella efficace sintesi tra idealità repubblicane, federaliste, democratiche e finanche socialiste, nell'oggettivo valore di alcuni suoi dirigenti, nella capacità di precorrere i tempi, a cominciare dal tenta-

2. Cfr. J.M. Fernández Urbina, *Sixto Cámara, un utopista revolucionario*, Leioa, Servicio Editorial Universidad del País Vasco, 1984; M. Ruiz Lagos, *Ramón de Cala. Federación y autonomía en el País Andaluz*, Jerez, Centro de Estudios Históricos Jerezanos, 1980; A. Laguna Platero, *José María Orense, ideólogo del Partido Demócrata Español*, in "Hispania", 1984, n. XLIV, pp. 343-368; I. Moreno Aparicio, *Aproximación histórica a Fermín Salvoechea*, Cádiz, Deputación de Cádiz, 1982.

3. Tra i tanti studi ci limitiamo a ricordare D. Caro Cancela, *Burguesía y jornaleros. Jerez de la Frontera en el Sexenio Democrático 1868-1874*, Jerez, Caja de Ahorros de Jerez, 1990; J. Clara, *El federalisme a les comarques gironines 1868-1874*, Girona, Diputació, 1986; J.A. González Casanova, *Federalismo y autonomía. Cataluña y el Estado español 1868-1938*, Barcelona, Crítica, 1979; R.A. Gutiérrez Lloret, *Republicanos y liberales. La Revolución de 1868 y la I República en Alicante*, Alicante, Instituto Juan Gil-Albert, 1985.

tivo di costruire un partito di massa e dalla proposta utopistica di unificare politicamente il continente.

Lo studio di Carmen Pérez Roldán risulta rigoroso e sostanzialmente completo, spaziando dagli aspetti politico-sociali ai problemi di carattere organizzativo, dai metodi di propaganda alle manovre tattiche, senza trascurare l'analisi delle tematiche più strettamente ideologiche e senza sottere le aspre lotte intestine tra le differenti correnti. L'autrice non si limita inoltre a ricostruire la storia del gruppo dirigente del Partito Repubblicano Federalista, ma amplia la ricerca anche alle vicende dei suoi militanti ed elettori, per molti dei quali il partito probabilmente rappresentava l'unica speranza di un futuro migliore. Quest'ultimo aspetto è seguito attraverso la loro partecipazione entusiastica alle assemblee, riunioni e *meeting* dei club, di cui rimane traccia nella stampa repubblicana dell'epoca, nella memorialistica e nella documentazione, invero piuttosto scarsa, conservata negli archivi.

Una certa attenzione è stata inoltre riservata alle risposte fornite dai repubblicani ai problemi della classe lavoratrice, e, più segnatamente, a quelli della classe operaia, ai rapporti con l'Internazionale e con il nascente movimento anarchico, alla difesa dell'esperienza della Comune di Parigi. Quest'ultima viene interpretata dall'autrice, da un lato come un aspetto fondamentale nella presa di coscienza della gravità della questione sociale, e dall'altro come un momento di divaricazione tra istanze borghesi e bisogni proletari, tra repubblicanesimo e socialismo, tra federalismo sopranazionale e internazionalismo. Sulla scorta di quanto affermato da José Álvarez Junco nel noto volume su *La Comuna en España* (Madrid, Siglo XXI, 1971), anche Carmen Pérez Roldán sottolinea come

los federales mostraron su mayor deseo de esclarecer los hechos, debido a su identificación con el significado político de la Comuna, insistiendo, sin embargo, en reducir este significado a su aspecto federalista, pero distinguiendo entre los principios políticos del movimiento y los posibles excesos de elementos incontrolados (p. 155).

Un capitolo è poi dedicato alla lotta tra “intransigenti” e “benevoli”, cioè tra fautori della via rivoluzionaria per la conquista del potere politico e sostenitori della lotta nella legalità istituzionale. L'autrice sostiene che quest'ultima era la linea ufficiale del partito, ma aggiunge pure che molti documenti mantenevano ampi margini di ambiguità per venire incontro a quelle richieste di risultati immediati che provenivano dalla base. Il loro linguaggio spesso suonava violento e la polemica politica prendeva pertanto la forma dell'invettiva.

Il volume si sofferma quindi sull'azione del partito a Madrid, esaminando più in dettaglio i risultati elettorali conseguiti tra il 1869 e il 1873 e studiando la provenienza sociale dei dirigenti repubblicani, sia a livello

nazionale che locale. Tra i primi prevalevano in maniera netta le professioni liberali, con gli avvocati al primo posto, seguiti da scrittori e giornalisti, docenti universitari e medici, a conferma del carattere borghese, pur nella sua radicalità, della piattaforma politica. Tra i secondi, viceversa, il nucleo più numeroso era composto da commercianti e artigiani, seguiti solo a molta distanza dagli operai e da altre categorie di salariati.

In conclusione, Carmen Pérez Roldán traccia un bilancio della storia del *Partido Republicano Federal* e, più in generale, del Sessennio democratico, affermando che il giudizio non si può limitare alla constatazione del fallimento della Prima Repubblica, ma deve necessariamente tener conto che in quegli anni vennero elaborate gran parte delle proposte politiche che nei decenni a venire avrebbero rappresentato una parte qualificante dei programmi delle forze progressiste: dal federalismo al laicismo, dal riformismo sociale alla difesa dei diritti dell'uomo. Completano infine il volume una ricca appendice documentaria e una ragionata bibliografia, mentre si lamenta la mancanza di un indice onomastico, difetto purtroppo comune a tanta storiografia spagnola.

Un approccio differente, sia per il carattere più interpretativo che non descrittivo, sia per una maggiore attenzione prestata alle vicende locali e regionali, mostra invece il volume miscelaneo *España, 1868-1874. Nuevos enfoques sobre el Sexenio Democrático*, curato da Rafael Serrano García (Valladolid, Junta de Castilla y León, 2002). Il proposito è quello di rivisitare con maggiore indulgenza critica il Sessennio, superando i pregiudizi negativi della storiografia conservatrice e le perplessità della scuola marxista, per evidenziare, viceversa, quanto di moderno e progressivo fosse contenuto nei progetti di trasformazione sociale elaborati in quel periodo. Rafael Serrano García ricorda pertanto che in quegli anni venne concesso il suffragio universale maschile, furono garantiti i diritti di riunione, associazione e petizione, nonché la libertà di stampa, si consentì una certa libertà religiosa, venne favorita l'apertura del paese all'Europa, sia in campo economico che politico, si sperimentarono soluzioni istituzionali innovative come la repubblica e la stessa monarchia democratica, si avviò la modernizzazione del paese, tanto che perfino il contesto culturale risentì dei benefici influssi del nuovo clima, come si evince dalle opere di Benito Pérez Galdós e Juan Valera. E non si devono dimenticare in proposito i numerosi progetti che non si fece in tempo a tradurre in legge, come, ad esempio, la proposta di abolire la schiavitù a Cuba: la contemporanea esplosione della guerra carlista, dell'insurrezione cantonalista e della rivolta coloniale fecero infatti naufragare la Repubblica del 1873 e con essa tutte le riforme allora sul tappeto.

Tutti questi diversi aspetti vengono trattati, anche se in maniera volutamente non sistematica, dai vari autori, che si soffermano in modo più specifico sulle cause della rivoluzione di settembre, sulla Repubblica del 1873 e sui drammatici eventi dell'anno successivo, sul riformismo del Sessennio, con particolare riferimento ai modelli educativi, ai problemi colo-

niali e alla questione operaia. Quindi, dopo due saggi rispettivamente dedicati alla cultura politica interclassista del periodo e all'esilio carlista degli anni Settanta, la parte conclusiva del libro è incentrata sui riflessi di queste vicende nei contesti regionali della Catalogna, dei Paesi Baschi e della Vecchia Castiglia, alla ricerca di elementi e caratteri peculiari, ma nella consapevolezza della loro reciproca complementarietà. Il volume, che si apre con un saggio dedicato alla figura di Pedro Calvo Asensio, fondatore e direttore del quotidiano "La Iberia", nonché grande speranza del Partito progressista, si chiude con uno studio dell'immagine del Sessennio democratico nella letteratura spagnola di fine secolo⁴.

Un tentativo di ampliare l'orizzonte degli studi, mettendo in relazione il federalismo del XIX secolo con il regionalismo e l'autonomismo dei decenni successivi, è contenuto nel volume collettaneo curato da Manuel Chust, *Federalismo y cuestión federal en España* (Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, 2004). Non si tratta solo di ampliare l'orizzonte storiografico, né di approfondire le conoscenze su questo modello di organizzazione del potere, ma di "sdoganare" politicamente il federalismo, ripercorrendone la storia e mostrandone l'intatta capacità di dare risposta alle esigenze autonomistiche delle regioni senza compromettere l'unità del paese. Il federalismo sembra perciò essere lo sbocco quasi naturale alle asimmetrie e alle contraddizioni prodotte dallo Stato delle autonomie, anche se per arrivare a questo risultato bisognerà ancora superare le riserve di molte forze politiche e dissipare i tanti pregiudizi istituzionali ereditati dal passato.

I cinque saggi incentrati sul XIX secolo spaziano dalla disamina del dibattito su nazione e federazione svoltosi presso le *Cortes* di Cadice, alla

4. I saggi contenuti nel volume sono i seguenti: I. Vallejo, P. Ojeda, *Pedro Calvo Asensio (1821-1863), "La esperanza de un partido"* (pp. 15-30); G. de la Fuente, *Actores y causa de la revolución de 1868* (pp. 31-57); A. Hoyo Aparicio, *Una lectura social de los orígenes económicos de la Gloriosa* (pp. 59-74); L. Santiago Díez Cano, *¿Existió alguna vez la I República? Notas para recuperar un período historiográfico* (pp. 75-91); J. Toro, *La República unitaria de 1874: el "acto" del 3 de enero y sus consecuencias políticas* (pp. 93-110); G. Espigado Tocino, *La historiografía del cantonalismo: pautas metodológicas para un estudio comparado* (pp. 111-137); M. Suárez Pazos, *Las reformas educativas durante el Sexenio revolucionario* (pp. 139-157); J.A. Piqueras Arenas, *La cuestión cubana, de la Revolución gloriosa a la Restauración* (pp. 159-180); J.B. Vilar, P.M. Egea Bruno, *Sexenio revolucionario, minería y movimiento obrero: el distrito de Cartagena* (pp. 181-209); M. Morales Muñoz, *Cultura política y sociabilidad en la democracia republicana* (pp. 211-234); J. Canal, *El exilio carlista tras la guerra civil de 1872-1876: una aproximación dual* (pp. 235-258); M. Janué i Miret, *El fracaso del Sexenio en Cataluña* (pp. 259-289); E. Sesmero Cutanda, *El País Vasco en el Sexenio prebélico. Algunas hipótesis sobre las causas de la segunda guerra carlista* (pp. 291-312); R. Serrano García, *Coyuntura económica y cambio político en Castilla la Vieja y León* (pp. 312-327); M. Suárez Cortina, *El Sexenio democrático en la literatura de fin de siglo* (pp. 329-361).

ricostruzione del percorso biografico di Wenceslao Ayguals de Iaco, giornalista, scrittore, nonché primo sindaco repubblicano di Spagna, da una riflessione intorno ai legami esistenti tra repubblicanesimo, federalismo e catalanismo di sinistra, a una rivisitazione critica dell'evoluzione del pensiero di Francisco Pi y Margall tra *La reacción y la revolución* del 1854 e *Las nacionalidades* del 1876, sino a una disamina del pensiero krausista che, partendo da concezioni filosofiche, approdava all'elaborazione di concezioni politiche che finirono per giocare un ruolo non secondario nell'evoluzione del pensiero federalista. A questo proposito si ricorda che il suo più illustre rappresentante politico fu Nicolás Salmerón, il terzo presidente della Prima Repubblica, il cui

republicanismo reformista, patriota, nacional, constituyó una especie de centro republicano equidistante de los efectivos que desde el posibilismo se incorporaron al régimen monárquico y del republicanismo de barricada, insurreccional y populista, afecto a la democracia directa de tintes abiertamente socialistas⁵.

Di grande interesse risultano inoltre i saggi sul XX secolo, dedicati ai progetti federalisti elaborati dai nazionalismi periferici e al rapporto esistente tra lo Stato delle autonomie e il processo di federalizzazione del Paese, mentre molti spunti di riflessione offre la proposta di fornire uno sbocco federalista al modello costituzionale vigente⁶. In essi trovano in qualche modo conferma le tesi di quanti sostengono che il federalismo del XX secolo avesse effettivamente poco da spartire con quello del secolo precedente, ma viene anche superato il giudizio, eccessivamente severo, espresso nei suoi confronti da José Ortega y Gasset, ed emerge infine una nuova consapevolezza che esso, pur con i suoi limiti, rappresentasse una parte importante del patrimonio storico, politico, ideologico e culturale del paese e delle sue regioni.

Per quanto riguarda i protagonisti del Sessennio, la storiografia ha sempre riservato una notevole attenzione alla figura di Juan Prim y Prats — generale e uomo politico, leader progressista e protagonista della rivoluzione del 1868, ministro della guerra nei due governi Serrano e poi egli stesso capo dell'esecutivo dal giugno 1869 — scomparso improvvisa-

5. M. Suárez Cortina, *El krausismo, la República y la "España regional" en el siglo XIX*, in M. Chust (ed.), *Federalismo y cuestión federal en España*, cit., p. 173. Al federalismo del XIX secolo sono inoltre dedicati i seguenti saggi: M. Chust, *Nación y federación: cuestiones del doceañismo hispano* (pp. 11-44); F.A. Martínez Gallego, *Democracia y República en la España isabelina. El caso de Ayguals de Izco* (pp. 45-90); F. Bonamusa, *Republicanisme i federalisme. Catalunya, 1830-1939* (pp. 91-113); J.L. Villacañas, *La idea federal en España* (pp. 115-159).

6. X.M. Núñez Seixas, *Proyectos federales de los nacionalismos subestatales en España, o el discreto incanto de la asimetría* (pp. 199-235); L. Moreno, *La federalización autonómica* (pp. 239-265); J. Ramón Recalde, *Constitución y autonomía* (pp. 267-290).

mente all'apice della carriera a seguito di un mortale attentato nel dicembre del 1870. Negli ultimi anni poi l'interesse nei suoi confronti sembra essere addirittura cresciuto, come rivelano gli studi di Joan Garrabou, *Prim, Joan* (Barcelona, Nou Art Thor, 1985), Josep Maria Prim i Serentill, *Joan Prim, revolucionari i home d'estat* (Reus, Fundació Roger de Belfort, 1988), Cristóbal Zaragoza, *Yo, Juan Prim* (Barcelona, Planeta, 1989), Antonia Pi-Suñer Llorens, *El general Prim y la cuestión de México* (Ciudad del México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1996, ma con prima edizione in catalano del 1992), José Andrés Rueda Vicente, *¿Por qué asesinaron a Prim? La verdad encontrada en los archivos* (Pamplona, EUNSA, 2000) e Pere Anguera, *El general Prim: biografía de un conspirador* (Barcelona, Edhasa, 2003).

In quest'ambito deve perciò essere collocato il volume di Emilio de Diego, *Prim. La forja de una espada* (Barcelona, Planeta, 2003). I motivi d'interesse vanno ricercati nell'utilizzo di documenti inediti e fonti sino a oggi poco indagate come quelle periodiche, in una metodologia scientifica che riflette la lezione della scuola anglosassone, nella rigorosa precisione con cui vengono narrati i fatti e nella capacità di mettere in relazione la vita di Prim con i principali avvenimenti della Spagna del XIX secolo. In particolare, l'autore si sofferma sull'importanza delle radici catalane di Prim, sottolineando che il suo sincero "catalanismo", i suoi profondi legami con la regione in cui era nato e cresciuto, non pregiudicarono mai la sua fedeltà a Madrid e alla Spagna intera.

L'autore ripercorre l'intera esistenza di Prim evidenziando i complessi e problematici legami tra militari e politici nella Spagna dell'Ottocento, da Baldomero Espartero a Ramón María Narváez, da Leopoldo O'Donnell a Francisco Serrano. Quindi, ribadisce le note difficoltà incontrate dal liberalismo nella sua diffusione nel paese, ricostruisce le principali tappe dell'ascesa politica di Prim, svelando alcuni retroscena che la accompagnarono, rivisita gli eventi della rivoluzione di settembre e gli scenari che si aprirono all'indomani del suo successo, sino all'avvento del conte di Reus alle massime cariche del potere.

Un notevole spazio viene inoltre riservato da Emilio de Diego all'attentato del 27 dicembre 1870, poiché ancora oggi sono molti, troppi, i misteri che l'avvolgono. I punti fermi da cui si deve partire per tentare di gettare un po' di luce sulla vicenda sono la constatazione che si trattò di un attentato preparato con molta cura e al quale parteciparono molte persone oltre agli otto-dieci sicari materiali, la consapevolezza che inizialmente le condizioni di salute di Prim non erano parse particolarmente gravi e peggiorarono solo nei giorni immediatamente successivi, il fatto inconfutabile che già nel recente passato erano stati organizzati dai sostenitori del duca di Montpensier al trono di Spagna due attentati, il dato certo che le indagini sul criminoso episodio furono condotte con sospetta lentezza e che il processo che ne seguì non arrivò mai all'identificazione dei colpevoli.

Risulta però chiaro che non solo le responsabilità dell'attentato furono molteplici, ma che furono numerose pure le successive coperture politiche e che esse si espressero ai massimi livelli del potere. Sembra perciò in linea di massima condivisibile la tesi di Rueda Vicente secondo cui il repubblicano federalista José Paul y Angulo fu l'esecutore, José María Pastor, uomo di fiducia di Serrano, "el encubridor", e Solís y Campuzano, segretario del duca di Montpensier, il mandante, anche se, in una vicenda tanto complessa, il condizionale rimane sempre d'obbligo. A ciò si aggiunga che risulta probabile la complicità di uomini vicini a Prim stesso, poiché è difficile ipotizzare che nessuno nelle alte sfere del potere e tra gli addetti alla sicurezza non fosse informato di quanto stava per accadere: «No es creíble que nada supieran, dada la extensión de la conjura, el elevado número de implicados y la cantidad de elementos necesarios para llevar a cabo el plan. El atentado contra Prim no fue un acto imprevisible e inevitable» (p. 380).

Le conseguenze della scomparsa di Prim sono note: la monarchia democratica, nella quale egli aveva più di tutti creduto, si rivelò debole in assenza del sostegno del suo artefice, senza il suo prestigio e la sua autorevolezza, e fu perciò votata al fallimento. Una sorte analoga spettò inoltre al suo progetto di modernizzazione del paese, che pur si rifaceva a esperienze di altre società europee da lui conosciute personalmente durante i soggiorni forzati all'estero. Di conseguenza, la tensione politica crebbe considerevolmente in Spagna, il paese precipitò via via nel caos, e la stessa Repubblica, votata in un momento di grande difficoltà, ebbe purtroppo un destino sin dall'inizio segnato.

Finiva così quella grande stagione di speranze apertasi nel settembre del 1868 con una rivoluzione che aveva spazzato via non solo il governo, ma la stessa regina Isabella II e la dinastia borbonica. Proprio a questa sovrana, nell'ambito di una storiografia che ha riscoperto il genere biografico, è dedicato il volume di Isabel Burdiel — docente di Storia contemporanea all'Università di Valencia e studiosa del liberalismo spagnolo ed europeo del XIX secolo — *Isabel II. No se puede reinar inocentemente* (Madrid, Espasa-Calpe, 2004).

L'autrice, che ricostruisce con grande rigore i momenti più significativi dell'esistenza di Isabella II, si domanda se effettivamente sia corretto il giudizio assolutamente negativo espresso nei suoi confronti sia dai contemporanei sia poi dagli storici. Alla sovrana sono infatti sempre stati imputati il fanatismo religioso, la repressione nei confronti dei liberali, l'inclinazione agli intrighi di corte e perfino alcuni amori "illeciti", mentre sul piano psicologico ella è sempre stata descritta come una donna nel contempo ingenua, malvagia e poco intelligente. Isabella II assurse perciò a una sorta di incarnazione di tutti i mali della Spagna di metà Ottocento, e, più precisamente, di quel lungo periodo compreso tra il 1843, anno della sua incoronazione, e il 1868, anno della detronizzazione, come mostra l'i-

solamento in cui venne costretta nella seconda parte della sua vita, tanto che neppure il figlio Alfonso XII la volle con sé a Madrid.

Isabel Burdiel si domanda cioè «¿en qué condiciones y con qué sentido se puede hablar de poder y de ejercicio del poder personal en el caso de Isabel II?» (p. 15). L'autrice si interroga perciò sulla credibilità o meno delle considerazioni espresse in proposito dalla regina stessa quando, negli ultimi anni di vita, si difendeva dalle accuse dei suoi nemici affermando di non avere mai disposto di un grande potere e quindi di non essere responsabile di molte infamanti colpe che le erano state ingiustamente attribuite. Solo un accurato studio biografico, basato su ampie ricerche documentarie e dimentico dei troppi giudizi sommari accumulatisi nel tempo, può fornire qualche risposta al riguardo.

Il presente volume della Burdiel, che costituisce la prima parte di un'opera più ampia ancora *in fieri*, non ricostruisce però l'intera esistenza di Isabella, ma prende in esame solo la sua infanzia e i primi anni del regno. Il suo lavoro si ferma infatti al 1854, anno del trionfo di una rivoluzione che rappresentava una espressione tardiva dei moti europei del '48 e, di conseguenza, anno di svolta nella storia della monarchia spagnola, che fu costretta, a partire da quella data, a fare i conti con i principi e le pratiche del liberalismo. Proprio l'incapacità di Isabella II di ridefinire l'istituzione monarchica e il suo rapporto con una società in rapida trasformazione, fu del resto alla base delle difficoltà incontrate negli anni successivi, nonché la ragione di fondo della sua crescente impopolarità e la causa ultima di un processo di delegittimazione che avrebbe portato alla sua detronizzazione.

Le responsabilità personali della regina in questa vicenda sono fuori di dubbio. L'autrice ritiene però che Isabella II abbia finito per rappresentare una sorta di capro espiatorio dei mali di un sistema, di una classe dirigente e, in fondo, di un'intera epoca. Anche perché la capacità di adeguamento dell'istituzione monarchica alla nuova realtà era impresa tutt'altro che semplice, e, nel suo caso, la situazione era per giunta aggravata dal suo essere donna. In quanto tale, ella non era mai stata veramente accettata dai suoi contemporanei che, carlisti a parte, le consentirono sì di regnare, ma non di governare. A ciò si aggiunga che i nuovi valori borghesi che andavano via via affermandosi tendevano a ridisegnare il ruolo stesso della donna nella società, assegnandole una nuova immagine basata su moralità, autocontrollo, abnegazione e capacità di armonizzare differenti interessi. Per Isabella II ciò implicava pertanto non solo la necessità di rivedere la propria condotta pubblica, ma pure quella di riconsiderare la sua vita privata.

Il suo compito storico risultava pertanto improbo. Per giunta la regina non disponeva tra i cortigiani di alcun valido consigliere, imperando nella corte una cultura dell'assolutismo ormai inadeguata ai tempi. E gli stessi rappresentanti del Partito Moderato, che spesso si dichiaravano solidali

con la sovrana, proprio in virtù di questo legame privilegiato, le impedirono di trasformare l'istituzione monarchica in quella istituzione neutrale nella competizione tra i partiti, che un moderno regime costituzionale e liberale richiedeva. Il quadro è completato dal perseverare dell'ingerenza dell'esercito nella vita politica spagnola, dal progressivo spostamento dei democratici su posizioni repubblicane, e dall'ingombrante presenza della madre María Cristina, che all'indomani della morte di Ferdinando VII si era risposata con una guardia del corpo.

Sicuramente questo rigoroso approfondimento della figura di Isabella II e del contesto storico nel quale ella operò presenta non pochi motivi d'interesse, anche in virtù della serietà con cui è stata condotta la ricerca stessa, basata su materiale documentario e ben contestualizzata storicamente. Gli studi precedenti infatti o si concentravano troppo sui dati biografici, trascurando la realtà in cui la regina operava, come nel caso del volume di Carmen Llorca, *Isabel II y su tiempo* (Alcoy, Marfil, 1956, ma con altre edizioni successive, la più importante delle quali a Madrid, Istmo, 1984), oppure incappavano nell'errore opposto, come nel caso della pur meritoria opera di José Luis Comellas, *Isabel II. Una reina y su reinado* (Barcelona, Ariel, 1999), o ancora nel volume di Germán Rueda, *Isabel II* (Madrid, Arlanza, 2001). Un caso a sé è poi rappresentato dal filone dedicato alla vita privata della regina e agli intrighi di corte, che procede su un terreno a metà strada tra il giornalismo e il *gossip* scandalistico⁷.

Bisogna però aspettare la pubblicazione dei prossimi volumi di questa imponente biografia per verificare se quanto l'autrice sostiene in merito ai primi dieci anni di regno possa essere esteso anche al periodo successivo, poiché dopo il 1854 la giovane età della sovrana, la sua inesperienza e la relativa ingenuità non rappresentavano più un alibi credibile. La mediocrità poi, se non proprio una colpa, costituisce, come minimo, un problema per chi è chiamato a ricoprire le massime cariche politiche di uno Stato. Ma gli storici, si sa, preferiscono porre domande anziché cercare facili risposte, soprattutto quando queste si presentano sotto forma di sentenze inappellabili.

7. Cfr. Manuel Barrios, *Los amantes de Isabel II. Una apasionante vida amorosa*, Madrid, Temas de Hoy, 1994 e Ricardo de la Cierva, *Vida y amores de Isabel II (El Triángulo)*, Madrid, Fénix, 1999.